DELLE POESIE DRAMATICHE

DI

GIOVANNANDREA MONIGLIA

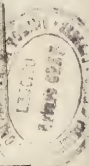
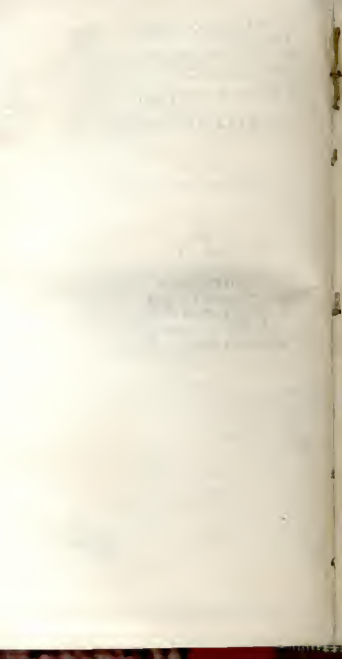
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

PARTE SECONDA

AL SERENISSIMO

PRINCIPE DI TOSCANA

IN FIRENZE. MDCXCVIII.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Super.*

INNO
PER
S. RINIERI
AL SERENISSIMO
COSIMO III.
GRANDVCA
DI TOSCANA

INNO.
PER S. RINIERI.

1

SOvra le rive
D' Arno feftante
Prendete il plettro in man facrate Dive
Di ftelle fcintillante,
E di lodi
In bei modi
Addolcite il nobil canto.
Abbia gloria
La memoria
Di Campione invitto, e fanto.

2

Meco feftofe,
Devote, e pronte
Intrecciate in ghirlande e gigli, e rofe
Alla beata fronte,
Voftro ferto
Oggi al merto
Premio fia d' almo guerriero;
E gli allori
A' fudori
Di RINIER trionfo altero.

3

Quindi con fcherno
Non venga udita
La mufa mia fovra 'l Permeffo eterno
Come foverchio ardita,
Solo brama,
Che di fama
Sacro Eroe cinga le chiome,
Solo chiede
Per mercede
Eternarfi al fuo gran nome.

4

Di corde infide
Falfo tenore
Da i concenti del Ciel dolce divide
Del giovinetto il core;
Qual Sirena
L'incatena
Tra le note del piacere,
Che non ode,
E non gode
L'armonia dell'alte Sfere.

Sta Rinieri in cafa d'una Dama fua parente lietamente cantando, e fonando.

5

Ma ratto giunge
Sovrana voce,
Che dall'orecchio al cor trapaffa, e 'l punge
Più che lampo veloce
Già gl'intuona,
E rifuona
Penitenza, ei lafcia il canto;
E l'immerge,
Lo fommerge,
La dolcezza del fuo pianto.

Rinieri lafcia i fuoni, e'l cãto, e per la correzione del Beato Alberto Leccapecore, fi conduce a penitenza, piangendo dirottamente, e confeffando le fue colpe.

Di

6

Di calde ſtille
Tra l' onde amare
Mentre ſpegne il dolor le ſue pupille,
Ardon più belle, e chiare,
Talpa al mondo
Più giocondo
Scorge in Dio quanto riſplende,
Se alla terra
Gli occhi ſerra,
Verſo 'l Cielo Argo ſi rende.

Rinieri tanto piange, che nelle lagrime diventa cieco.

7

Arreca il figlio
Mortal tormento
A i genitori in riguardar ſuo ciglio
A' rai del giorno ſpento,
Ei di loro
Per riſtoro
A Gieſu la luce chiede,
In lui raggio
Fa paſſaggio
Di quel Sol, che tutto vede.

Rinieri per coſolazion de' ſuoi genitori, chiede a Dio la luce perduta, e glie la rende benignamente.

8

Poichè del velo
D' alma innocenza
Madre di ſacri Eroi figlia del Cielo
Lo veſtì penitenza,
Fugge ogni ombra,
Che l' ingombra,
Che lo tien dal Ciel diviſo;
Sembra 'l core
Nel candore
Giglio colto in Paradiſo.

Ritiratezza di Rinieri, ed innocenza di coſtumi.

9

Omai di Dio
Lo ſpirto il regge;
Dell' amante Signor forza, e deſio
Solo il guida, e corregge,
Non apprezza
La fierezza
De' martirj, e della morte.
Non apprende
Le vicende
E del mondo, e della ſorte.

Tenor di vita riposto in Dio nel tempo che stette Rinieri in Pisa in abito secolare.

10

Già s'incammina
Verſo le mura
Della patria di Dio, già Paleſtina
Il porto gli aſſicura;
Giunge a i Colli
Ancor molli
Di Gieſu del ſangue, e vede
L'orme ſteſſe,
Che v' impreſſe
Umanato il ſacro piede.

Passa Rinieri in Terra Santa.

11

D' iſpida veſte
Indi ſi copre
Sopra 'l Calvario, e peregrin celeſte
S' incammina a grand'opre,
Rieche ſpoglie
Ch' a ſe toglie,
E per Dio lieto diſpenſa,
Con teſori
Vie maggiori
Povertà creſce, e compenſa.

E' vestito Rinieri sul Calvario di Pilurica dal Sacerdote, abito dovuto a i Pellegrini per le loro fatiche, avendo dato tutte le sue ricchezze per l'amor di Dio.

Di

12

Di ſanto amore
Piropo ardente
Divien ſuo petto, e d'alta ſpeme il core
Smeraldo rilucente;
Di coſtanza
Saldo avanza
Il zaffiro, e 'l diamante,
Tal ricchezza
Per bellezza
Il ſuo fabro rende amante.

13

Forte ſoſpinta
L' alma gli addita
L' Urna celeſte, ove per entro eſtinta
Volle giacer la vita;
Ferir ſente
Stral pungente,
Ch'al bel corſo impenna il paſſo,
Giunto avvampa,
Gela, e ſtampa
Con i baci il cor nel ſaſſo.

Arriva Rinieri al Sepolcro di Criſto.

14

Nel più remoto
Del ſacro Tempio
In ſe ſteſſo raccolto entra devoto
Di penitenza eſempio,
Piange, e 'n tanto
A quel pianto
Sommo amor riſveglia il foco,
Più riſplende,
Più l' accende,
Tutto l' arde, e ſembra poco.

15

Ivi, nè Greca,
Nè Soriana
Favella intende; e qual virtù non reca
Sapienza sovrana?
Farsi noti
Inni ignoti
Al suo orecchio han pregio, e vãto,
Altamente
Con la mente
Del Profeta ascolta il canto.

Non intendendo Rinieri i divini Ofizj, che in lingua Greca, e Soriana si cantavano, per divina misericordia apprese l'uno, e l'altro linguaggio.

16

Lo strazio atroce
Di Cristo esangue
Contempla, e 'l pensa su l'orribil croce
Versar l'alma col sangue,
Della rea
Turba Ebrea
La memoria aspra rinnuova,
Pene spira,
Le rimira
Il pensiero, e 'l cor le prova.

Va divisando Rinieri sul Mõte Calvario la passione di Giesu.

17

Così RINIERI
Riposto in Dio
La vera pace a' santi suoi pensieri
Stretta per sempre unio,
Ma di palma
La grand'alma
Ond'ei cinga ancor più bella,
A ragione
Gli propone
Sostener pugna novella.

Non astenendosi Rinieri dal mangiare qualunque sorte di cibo, fu morso da un piccolo animaletto nel labro, volendo in tal maniera il Sig. Iddio dargli altre forme di penitenza.

In

18

In Terebinto
Qual già Davitte
(Diceagli il Ciel) di Dio nel nome hai vinto.
Non ſon le forze invitte
Del gigante
Fulminante,
Gran trofeo coroni il merto,
Sia la menſa,
Che diſpenſa
Eſca grata il campo aperto.

Rinieri s' inanima a ſoſtenere ciò, che gli ſia impoſto per maggiormente patire.

19

Miſtico ſtrale
Dall' alto ſceſe
Portando a i labri ſuoi piaga mortale;
Che per ſanarlo offeſe;
Penitenza
D' aſtinenza
Gl' inſegnò la ſua ferita;
Cibo umano
Rado, e 'n vano
Per lo ciel vittorie addita.

Da quella puntura Rinieri impara a far maggiore aſtinenza.

20

Pena sì pia
Soffre, e accarezza,
Il cener ſacro a venerar s' invia
D' Abramo, audace ſprezza
Gelo, e arſura,
E non cura
D' Aſcalona il popol fero,
Chiama roſe
Le ſpinoſe
Vie del rigido ſentiero.

Rinieri riſolve di portarſi a viſitare il Sepolcro del Patriarca Abramo, non temendo nè l'aſprezza del viaggio, nè gl' inſulti degli Aſcaloniti.

21

Ben sa che 'l tutto
Cede al volere
Di chi l'onde varcar con piede asciutto
Fa di Mosè le schiere;
S'egli è duce,
Viva luce
Splenderà nel bosco ombroso,
Selci alpine,
Sterpi, e spine
Stenderansi in prato erboso.

22

Del Patriarca
All'Urna presso
A terra steso con lo spirto varca
Sublime oltre se stesso.
Al suo zelo
Gode il Cielo,
La salute al corpo chiede,
Già l'ottiene,
D'ogni bene
Tesoriera è in Dio la fede.

Rinieri chiede a Dio la sanità del labro piagato, e l'ottiene.

23

Voce divina
Dall'Etra scesa
Alto gl'intuona; che 'l Signor destina
Porlo a più dura impresa;
Ei l'intende,
Cibo prende
Solo pane, et onda pura,
Vien men bella
Ogni stella,
Se vapor l'empie, e l'oscura.

Dio apre a Rinieri esser sua volontà, che si nutrisca di solo pane, e d'acqua, come accennato gli aveva con la puntura del labro; Rinieri santamente obedisce.

D'esca

24

D' esca suave
Dolce alimento
L' aver gustato, o quanto amaro, e grave
Gli reca pentimento;
Se gli arriva,
Odia, e schiva
Con orror pasto importuno,
D' ogni grazia
Dio lo sazia
Nel più rigido digiuno.

25

Fausta, o infelice
Gli apre, e disserra
L' umana sorte il Ciel, quindi predice
Gli avvenimenti in terra;
Aura spira,
Che l' inspira,
E le faci impure opprime,
Quai divini
Gelsomini
Castità nel sen gl' imprime.

Rinieri dopo aver preso l' instituto di cibarsi di solo pane, e acqua, ottiene da Dio dono di Profezia e di non esser più tentato di lascivia.

26

Dal suol Pisano
Amici fidi
Là giunti accoglie, e con sembiante umano
Chiede lor che gli guidi,
Se sventura,
Ovver cura
Sia di merci, o d' oro acquisto,
O se brama
Ve gli chiama
D' adorar l' urna di Cristo.

Arrivando alcuni Pisani amici di Rinieri, domanda loro per quali affari sieno venuti in Gerusalem, ed in che termine si trovasse lo stato di Pisa.

27

Saper desia
Qual goda pace
La cara Patria, e come il Ciel le sia
Di sue grazie ferace,
A lei tolto
Preso, e accolto
Benchè 'n Dio viva RINIERI,
Non da Pisa
Tien divisa
La pietà de' suoi pensieri.

28

Novelle grate
Sente, e che degno
Fu d' Anastasio Santo, il vecchio Abate
Di reggere il Triregno;
Sente, e gode,
Somma lode
Canta al Ciel, se del Signore
Chi la gregge
Pasce, e regge,
Non sia Lupo, ma Pastore.

Sente Rinieri da' suoi Cittadini essere stato creato Sommo Pontefice Romano, Bernardo, Vice Priore dell' Arcivescovado, e Abate.

29

Ma poi ch' ascolta
Contro Uom sì pio
Del Tevere esultar la gente stolta
Schernendo il Vice Dio,
E con voci
Fere, e atroci
Minacciar caduta, e scempio,
Vien sorpreso,
Ed acceso
D' ira santa corre al Tempio.

Qui-

30

Quivi diſcioglie
Calda preghiera,
La facondia del cor ſua lingua ſcioglie
Santamente ſevera,.
La rampogna,
La ſvergogna
Per l'ardir d'orgoglio infame,.
La diſcaccia,.
Le minaccia
Ferro, morte, incendio, e fame..

31

Se mai dell' Etra
Vendetta, e guerra
Il Re t'arreca, di volante pietra
Un colpo ſol t'atterra.
S'ei rimbomba
Suon di tromba
D'alta Gerico le mura,.
Fanſi in breve
Poca neve
Preſſo i rai d'eſtiva arſura,.

Inſorge Rinieri tra ſe contro al Popolo Romano.

32

Ei tutto regge,
Pallida morte
Rompe, s'ei vuol, l'inviolabil legge,.
Preme col piè la forte,
Stavvi il fato
Catenato;
Vuole, e può quanto gli aggrada,
Tutto geme,
Tutto freme,
Quando d'ira arma la ſpada.

E tu

33

E tu Romano
Con Dio t'infuri,
Mentre Eugenio ſprezzando in Vaticano,
Nel Ciel no 'l credi, o curi;
Vedrai Roma
Crollar doma
Sotto fulmine di ſdegno,
Altri onori,
Baci, e adori
L'almo piè di te più degno.

Alludesi alle disavventure di Roma, dopo che fu messa la S. Sede in Avignone, come aveva predetto Rivieri.

34

E parlò vero,
Lunga ſtagione
Non corſe già, che s'inalzò di Piero
La Sede in Avignone,
Teme reo
Il Tarpeo
Soſtener sì duro aſſalto,
Sempre abbatte,
Se combatte
Contro gli empi il Re dell'alto.

35

Ma dove altera
Voli, e t'aggiri
Orgoglioſa mia Clio? tropp'alta sfera
Di ſormontare aſpiri,
Il mio Santo
Altro canto
Vuol che 'l tuo sì vile, e roco,
Al ſuo merto
Ineſperto
Ogni Cigno canta poco.

Almi

36

Almi vestigi
Del suo piè veggio
Per la vetusta Tiro, ivi prodigi
Di tanto Eroe vagheggio,
Ivi abonda,
Lo circonda
Di favor celeste nembo,
E MARIA
Disse, sia
Il tuo albergo nel mio grembo.

37

Par che s'aggiunga
Dal suo mortale
Tolto RINIER, e come sia che giunga
Uom, peccator sì frale
Nel tuo petto
Per ricetto,
Cui rispose, e tomba, e nido,
Dir vogl'io
Entro al mio
Tempio avrai beato, e fido.

Alludendo al Duomo Pisano dedicato a Maria Vergine.

38

Quindi stupore
Non rechi al mondo
D'Aquila il volo, e che dal seno suo
Spiri fiato giocondo,
Non Colomba
Quasi tromba
Del Signor, che a lui favelli
Sono i fregi,
Fasti, e pregi
Quanti più, tanto più belli.

Una notte ebbe Rinieri una visione, nella quale gli apparì e un'Aquila, che portava in bocca un lume acceso, dicendogli che veniva di Gierusalemme, mostrandogli che per lui dovevan molti essere illuminati alla vera fede; e fu veduta una candida Colomba parlargli all'orecchio, come che lo Spirito Santo gli parlasse, quanto operare ei doveva, e dal di lui corpo uscir si udiva fragranza di suavissimo odore.

39

Di grazie avara
Non fia che neghi
La man di Dio, s'ei chiede, in bella gara
Vanno i doni, ed i preghi;
Da' peccati
Catenati
Gli empi Monaci discioglie,
Di tesori,
Di favori
L'alto erario apre a sue voglie.

Prega per i Monaci, e ottien grazia da Dio, che si liberino da ogni colpa.

40

Spedite, e pronte
Quindi le piante
Volge, e si porta del Tabor al Monte,
Ma per selve vagante
Non codardi
Leopardi
Con acceso, e torvo ciglio
Stangli avanti
Minaccianti
Con il dente, e con l'artiglio.

41

Ma non paventa,
Se Dio lo regge
Noto gli è ancor, che 'n van saette avventa
Di Cocito la gregge,
Nel suo nome
Forze han dome
Gli Oloferni, e 'n mare ondoso
Riverenti
Sono i venti
Al suo cenno imperioso.

Timi-

42

Timide agnelle
Fansi le fere,
Nuocere al giusto, è un disfidar le stelle.
A divenir severe;
Ossequiose,
Amorose
Con sembiante più ch' umano.
Stangli accanto,
Hanno vanto
Di lambirgli e piede, e mano.

43.

Del Re superno
Ivi la reggia
Se gli apre, e cinti di splendore eterno
Elia, Mosè vagheggia.
Maestoso,
Glorioso
Vede CRISTO in mezzo assiso,
Sua bellezza
Già l' avvezza
A godere il Paradiso.

Apparisce a Rinieri sul mõte Tabor la gloria di Dio.

44

Pallida faccia,
Languido ciglio,
Lacero seno ogni fatica abbraccia,
Non ricusa periglio,
Più s'avviva,
S'ei si priva
Di ristoro, e forza ottiene;
Quindi accoppia,
E raddoppia
Stento a stenti, e pena a pene.

Dopo veduto il Cielo aperto, s'accinge a penitenze maggiori.

Devo-

45

Devota, e pia
Fastosa, e lieta
Godeva intanto l'immortal Soria
Del Santo Anacoreta,
Gran sostegno
Di quel Regno
Sua bontà chiama, ed onora,
E 'n sentire
Suo patire
Per dolor geme, e s' accora.

Facendosi sempre più nota la Santità di Rinieri, s'era affezionatagli la devozione, e l' affetto, e'n presentire, che gli era per allontanarsi da quel Regno, ne mostra sommo cordoglio.

46

Dargli soggiorno
Là dove nacque,
Vuole il Signor, e 'n Pisa il suo ritorno
Decretar si compiacque;
Parte, e dice
Che felice
Fia quel Cielo, allor che fido
Con accensi
Spirti, incensi
Di Giesu la tomba, e 'l nido.

Credendo [come gli aveva detto il Sign.] di dover rimpatriare, benedice il Regno di Soria, augurãdogli felicità, mentre abbia in venerazione la tomba, e la casa di Giesu.

47

Alto comanda
Gire al Sultano
Di Babilonia Ambasciadore, e 'l manda
Il Senato Pisano;
Ove giunto
In quel punto
Che spedì suo ministero,
Ver Soria
Prende via
Il devoto Cavaliero.

La Repubblica di Pisa avendo mandato Messer Rinieri Bottacci Ambasciadore a Saladino Sultano di Babilonia, questo, subito spedito dalla sua Ambasciata, si partì incaminandosi per la Soria.

A Jop-

48

A Joppe arriva,
E quindi prende
Verso Gierusalem viaggio; avviva
La fede, e più s'accende
Di vedere,
Di godere
Dell'Altissimo i portenti,
Quali Amore
Al Signore
Inventò strazzi, e tormenti.

Arrivato il Bottacci a Joppe porto vicino a Gierusalemme, ivi s'incamina per visitare il Sãto Sepolcro, e gli altri luoghi ove patì Giesu Cristo.

49

La santa impresa
Comincia, e intanto
Del sacrato Sepolcro entro la Chiesa
RINIER si mira accanto,
Per me Dio
Prega, ed io
Per te 'l prego disse, e 'l piede
In baciando,
Ed orando
Merto, e grazia gli provvede.

Orando Ranieri nella Chiesa del Santo Sepolcro, ritrova quivi Ranieri Bottacci.

50

Poscia sì insieme
Saper s'invoglia
Da quella terra, che beato preme
Rimpatriare ei voglia.
Sospirando,
Anelando
Con parlar onesto, e piano
Gli soggiunge,
Che lo punge
Tal desio, ma forse in vano.

Domanda il Bottacci a Ranieri, se voglia seco ritornare in Pisa.

51

Sovra l'arene
M'incontrerai
Del gran Giordano, a chi la cura tiene
Di me se piace; or vai;
Gliel permette,
E promette
Il suo Dio fausto viaggio,
Grazie rende,
Camin prende,
Ed a Joppe fa passaggio.

Rinieri avendo avuto da Dio la permissione di tornare alla Patria, s'invia a Joppe per imbarcarsi col Bottacci, sovra le Galere Pisane.

52

O quai contenti
BOTTACCI or provi?
Gonfian le vele tue placidi venti,
La ricca nave or muovi.
L'aurea prora
S'innamora
Di portar sì nobil peso,
Perchè solo
Le dan volo
L'aure, il remo è d'ira acceso.

53

D'Angeli l'ali
Increspan l'onde
L'aria battendo, e l'acque piane, e uguali
Vanno a baciar le sponde;
Prigionieri
Stanno i fieri
Aquiloni in carcer scuro,
Non funesta
Con tempesta
Lido ameno ispido Arturo.

54

Come la nave
Di Friffo, e d' Elle
De' preziofi arredi onufta, e grave
Splende cinta di Stelle;
Vello d' oro
Gran teforo
Che da Colco in Argo arreca;
Taci mufa,
Va delufa
Non cantar menzogna Greca.

55

A te di gemme
Alma corona
Che non produffer l' Eritree maremme
Il Cielo inteffe, e dona,
La tua luce
Sì riluce,
Che del Sol fa fcorno al raggio,
Le miniere
Delle sfere
Tutte in te fecer paffaggio.

56

Vanne pompofa
Trireme, riedi
Con RINIERI ad Alfea, per te feftofa
La bella Patria vedi,
Teco viene
Ogni bene,
Santità n' è difpenfiera,
Degli erari
Ricchi, e rari
Di Giefu gran teforiera.

Noe-

57

Nocchiero accorto
Sciòglie le vele,
E'n brevi giorni il sospirato porto
Promette aura fedele,
Co i felici
Servi, e amici
Sol di Dio tratta; momenti
Sembran l'ore,
Il tenore
Nell'udir de' sacri accenti.

58

Contende in vano,
Nè corso arresta
Alle beate vele orgoglio insano
Di remora, o tempesta,
Spinge al lido
Il più fido
Venticello il santo abete,
E veloce
Su la foce
D'Arno tocca l'onde liete.

59

Come l'invitta
Di zelo ardente
Corse Betulia ad incõtrar Giuditta
In man di Dio potente.
Sì festiva
Su la riva
Pisa esulta allor ch'ei giunge,
Con i baci
Più tenaci
A RINIER l'alma congiunge.

60

Le Verginelle,
Vedove, e Spose
Fan gareggiando risonar le Stelle
Di lodi armoniose,
E con loro
Forman coro
Salutandolo gli angelli,
Son le foglie
Che'l fior scioglie
Lingue in dargli inni novelli.

61

Qual' Uom divino
L'accoglie il Clero,
AlTempio vanne il sãto peregrino
Devotamente altero,
D'allegrezza
Per dolcezza
Ivi langue a poco, a poco,
Sue pupille
Versan stille,
Sembron' acqua, e son di foco.

Va Rinieri accompagnato dal Clero di Pisa al Duomo.

62

Con santa usura
Quindi l'invita
In Chinsica d'Andrea tra strette mura
Il Claustro a passar vita,
Pregio avanza,
Mentre stanza
Il Prelato a lui prepara,
Favellando,
Conversando
Seco in Cielo a star s'impara.

Trattenutosi Rinieri un giorno intero, se ne va dipoi a stare per lo spazio d'un anno nel Monastero di Santo Andrea in Chinsica.

Molle

63

Molle di pianto
Ei l'urna rende
Della sua Genitrice, a pianger tanto
Dal Patriarca apprende,
Da lui impara,
Che di Sara
Lagrimò la morte; il core
Del gran figlio
Forza il ciglio
A versar rivi d'amore.

Pianse Rinieri su la sepoltura di sua Madre nella Chiesa di S. Andrea in Chinseca amaramente.

64

Sovra la tomba
Poscia risuona
Sua voce, e quasi del giudizio tromba
L'estremo giorno intuona;
Sgrida; corte
Tronca morte
L'ore al reo, nè luce spera.
La promette
All'elette
Alme sol del Sol furiera.

65

Conforta, e affida
D'ogni periglio
Le più agitate menti, e scampo, e guida
Loro mostra, e consiglio;
Se tremante,
Vacillante
Petto umano a lui ricorre,
Tosto vede,
Prova, e crede
Che 'n RINIERI Dio soccorre.

66

Se di fontana
L' Angel di Dio
L'onda commuove in chi s' immerge sana
Ogni malor più rio,
Con stupore
Dal Signore
L'acqua in vin cangiata bee
Lieta mensa,
Cui dispensa
Nelle nozze Cananee.

67

L'acqua col sacro
Segno di Croce
Novello Angiol di Dio tocca, e lavacro
Vien d'ogni morbo atroce,
Spesso odore,
E sapore
Ha del vin, sue pompe aduna
Dio nel servo,
Seco osservo
Che i miracoli accomuna.

Era solito Rinieri fare il segno della Croce nell'acqua pura, e con essa toccando parte alcuna inferma, la risanava, come dandola ancora a bere, e quest'acqua alcune volte si cangiava in ottimo vino.

68

Quanti di morte
Svelle dal seno,
Ditelo voi Sepolcri, in bella sorte
Quante venisse meno,
E nodose,
Tormentose
Rie podagre, e febri ardenti,
Quanti a luce
Riconduce
Occhi stanchi, o in tutto spenti?

69

Dall' alte torri
Non han le membra
Precipitando oltraggio, e se v'accorri,
Il suol piuma rassembra.
Ma se spero
Dire altero
Quante grazie il Mondo ottiene,
Folle tento
Stringer vento,
Numerar del Mar l'arene.

70

O Marte accesa
Ruoti la face,
O pur lontane da guerriera impresa
Dormino l'armi in pace,
Bench'attenta
Nulla tenta
La Repubblica prudente,
I sinceri
Di RINIERI,
Se gli oracoli non sente.

La Repubblica di Pisa in qualunque grado di cose, poco, o nulla risolve senza l'approvazione, e consiglio di Rinieri

71

Intesse, e dona
Pisa festante
D'ossequio, e lode al Santo suo corona
D'eterna gloria amante,
Viva luce,
Almo Duce,
Base, Scudo, e Padre il chiama,
Spande ognora
Più sonora
Sue virtù tromba di Fama.

Ma

72

Ma d'onde, e quale
Sorge procella?
Arida invidia imperversãdo assale
Alma sì forte, e bella,
Del sublime
Ciel le cime
Sormontare in darno aspira,
E d'Averno
Nell' interno
Vergognosa si ritira.

Sospinto da invidia contro Rinieri un Prete per nome Guido Caprinella, procurava farsi proprie le sante operazioni di Rinieri, e d'adombrare gli ämirabili suoi costumi a forza d'Ipocrisia, per conseguire utile, e posto superiore, ingannando Rinieri, che gli era leale amico, ma ben tosto avvedutosi della fraude, restò l'Uomo iniquo schernito, pregando Rinieri, bench' offeso, Iddio per la salute del Caprinella.

73

Col finto manto
Dell' innocenza
Caprinella si copre, è insulta al Santo
Bontade, e sapienza,
Qual di Giuda
L'alma cruda
All'amico insidie accoglie,
E gli egregi
Plausi, e pregi
L'empio ipocrita gli toglie.

74

Non combattuta
Sempre si rende
La bella gloria taciturna, o muta;
Contrastata risplende,
Tra i flagelli
De' martelli
Premio ha il giusto,e a guisa d'oro
Più l'affina
La fucina,
Che gli da pena, e martoro.

75

Al vento polve,
Al raggio neve
Come veloce si dilegua, e solve;
La fraude ha vita breve,
Va tiranno,
Il tuo inganno
Chiuderan l'ombre rubelle,
Festeggiante,
Trionfante
Fia RINIER cinto di Stelle.

76

Ma perchè veggio
I Ciel più chiari,
Come più vaghi in bel gioir vagheggio
Fiumi, Aria, Terra, e Mari?
Lo richiede
La mercede,
Ch'al suo caro Iddio dispensa;
Dalla mano
Del Sovrano
Non vien mai che gioia immensa.

77

Per suo gran merto
Alle tempeste,
Alle guerre ecco pace, e lido aperto
Nella patria celeste,
Vi sormonta
L'alma pronta
Dal suo fral sciolta, e divisa,
Al partire,
Al morire
Ride il Ciel, se piange Pisa.

78

Suave efiglio
Prende da morte;
Se nel fonno beato ei chiude il ciglio,
L' Empireo apre le porte,
E divino
Cittadino
Con l' eterno cangia il frale;
Sì, morìo;
Che difs' io?
Non morì, fi fe immortale.

79

D' Arabi odori
(Felice giorno)
Ti porghino tributo e foglie, e fiori,
Ti fcintillino intorno
Tra le Stelle
Le più belle,
Se RINIERI al tron fuperno
Fa paffaggio,
Lume, e raggio
Crefce al sole il Sole eterno.

80

Pifa, e fue Ville
Col cor devoto
Odono il fuon delle facrate fquille,
Cui gli Angioli dan moto,
Seco accorda
Dolce corda
Serafin, ch' amore accende,
Armonia,
Melodia
Quello ftrepito fi rende.

Allo fpirare di Rinieri fuonano da per fe ftefse le Campane di Pifa, e de' luoghi circonvicini.

81

Con flebil metro
L' esequie intuona
Il Clero, e ardenti faci al gran feretro
Fan d' intorno corona;
Se vivente
Fu potente
D' impetrar le grazie al mondo,
Vuol che resti
Dio di questi
Doni il cenere fecondo.

82

O quai portenti
Il Re sovrano
Opra in RINIERI? Il dica in sacri accenti
L' Antistite Villano;
Corre a volo
Folto stuolo
Di languenti, prega, e ottiene,
Grazie rende,
Segni appende
Al tesoro d' ogni bene.

L' Arcivescovo Villano, del quale non si sa il cognome, nè altro Uomo di Sãta vita, essendo stato due anni continuo in modo gravemente ammalato, che non si poteva muovere, il dì medesimo, che Rinieri passò di questa all' altra vita, come vòlle Dio, si sentì guarito, e in maniera ben disposto, e gagliardo, che potè andare a vedere il Santo Corpo in Chiesa.

83

Eroi Pisani
(Non andò guari)
Scorrean per senno, e per valor sovrani
Della Sicilia i Mari,
Rintracciando
Minacciando
L' impietà de' Saracini,
Ve gli chiama,
Prega, ed ama
Tolomaide a i confini.

Avvĕne ciò nel l'ãno 1276. quãdo l'armata di Pisa andava cõtro de' Saracini della quale armata eran capi Enrigo Gaetani, e Sigerro degli Orlandi, de' nobili Signori della Sassetta.

Pro-

84

Procella insorge
Sonante, e scura,
Al timido Nocchier scorta non porge
La cara Cinosura,
Atro vento
Da spavento,
E terror gli scogli, e l'onde,
Ogni forte
Teme morte,
E a RINIER preci diffonde.

85

Del Mar gli sdegni
Frangon l'antenne,
Squarcian le vele, e per dar fondo a i legni,
L'ancore sembran penne;
Tali accenti
Scioglie ardenti
Ogni schiera, ed ogni Duce,
Altra face
Ne dia pace,
Che di Castore, e Polluce.

86

Tra i flutti inquieti
A morte accanto
Pregano umili i naufraganti abeti
L'Anacoreta Santo;
Raggio appare,
Ride il Mare,
S'abbonaccia ogni onda, ogni alma,
Ed il Faro
Queto, e chiaro
Apre il porto in bella calma.

87

Allor ch' arriva
Al colle, e al piano
Pioggia importuna,o ficcitànociva
Di RINIERI la mano
Ed all' onda
Che v' abbonda,
E all' arfura ftringe il freno;
A fue voglie
Lega, e fcioglie
Ciel piovofo, e Ciel fereno.

88

Alfea le vele
Spiega; Ei t' invita
Dal mondo infido a trapaffar fedele
Al porto della vita;
Ivi fono
Al fuo trono
L' auree Sfere pavimento,
In quei campi
Vivi lampi
D' alma gloria il fan contento.

89

Ma fe 'l piacere
Crefcer fi puote
In chi gioia maggior nõ puògodere
Sovra l' empiree ruote,
Or che 'l Mondo
Sì giocondo
D ogni cor gli offre l' affetto,
Viepiù grande
Or fi fpande
La dolcezza nel fuo petto.

Men-

90

Mentre rimembra
Che ricco d'oro
Entro puro criſtal le pure membra
Son dal Piſano coro
Inchinate,
Adorate,
Gli sfavilla in volto il riſo,
Per ſe mira,
Ed ammira
Feſteggiare il Paradiſo.

91

Di marmo eletto
Sublime Altare
Gode dal Re della Toſcana eretto,
Ma più gradite, e care
Le ſincere
Sue preghiere
A RINIER dan gloria, e palma:
Suo ſplendore,
Gran Signore,
Ti dilucida nell'alma.

92

Di ſerto, e veſte
Dono reale
Di Gemme illuſtri entro fin'or conteſte
Gli fe Donna immortale,
Ma Vittoria
A ſua gloria
Splender fa pregio maggiore,
Quando appare
All'Altare
Reſo vittima il ſuo core.

93

Ma già si vede
Con gioia immensa,
Che tanta religione, e tanta fede
Il Santo Eroe compensa;
Odo, ei dice,
Che felice
Vita, Grazia, e Cielo impetra;
Qui devoto
Taccio, e 'n voto
Gli consacro e spirto, e Cetra.

FINE DELL'INNO.

I L

IL TESEO

FESTA TEATRALE
PER LE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI SPOSI

GIO. GIORGIO III.

Principe Elettorale di Saſſonia, e
Iulia, Clivia, e de' Monti, Lan-
gravio della Turingia, Mar-
ggravio della Miſnia, e
della ſuperiore, e ĩferio-
re Luſatia, Conte del-
la Marca, e di Ra-
vensberga, Sig.
in Ravenſtein.

E D

ANNA SOFIA

Principeſſa Reale Ereditaria di
Danimarca, e Norvvegia, de'
Vandali, e Goti, &c.